

Vann'Antò (che è lo pseudonimo con il quale Giovanni Antonio Di Giacomo ha pubblicato i suoi versi dialettali siciliani e i suoi saggi di letteratura popolare) ha dato alla luce, in una nitida elegante edizione di Salvatore Sciascia, un volume dedicato agli *Indovinelli popolari Siciliani* (Caltanissetta, 1954) che forse è il primo di una serie.

L'inizio, (ci auguriamo che seguano presto gli altri volumi promessi) è veramente felice: è un libro che esce dal giro tecnico e tocca pubblico e interessi più vasti; che assume il tema da trattare umanamente e integralmente. La dottrina, la conoscenza della bibliografia, l'indagine filologica sono il precedente, il mezzo, lo strumento per darci pagine ricche ed estrose; d'un estro, si badi, poetico e umano, che è costantemente una forma di accostamento al mondo popolare, un modo vivo e vero di penetrarlo.

Un chiaro intendimento anima tutto il libro: la ricerca, negli indovinelli popolari raccolti dall'a. o pubblicati dal Pitrè, di « immagini o brevi semplici liriche », di poesia cioè, « poesia popolare, ma della men conosciuta e apprezzata come poesia dallo stesso popolo, e che non è da più in verità, o poco più, di quella - e in parte ne deriva - di cui parla il Croce, che « affiora nel comune conversare..., quando la fantasia interviene a trasfigurare e idealizzare il sentimento ». E il filo dell'intenzione lega l'una all'altra le pagine, senza mai aggrovigliarsi pur nell'apparente rapsodicità dei capitoli. Nei quali dunque corre, pur articolata e varia, una identica materia, una stessa ricerca delle « briciole della poesia ».

E come è naturale, ogni volta, al di là della trama del pratico ordinamento che è facile riconoscere (indovinelli e gergo, e giochi fanciulleschi, e proverbi, e così via), l'attenzione si fa individuale: si accentra su questo o quell'indovinello, su questa o quella immagine: ed ecco che anche le più fruste e banali, anche le oscene o grossolane o semplicemente rozze prendono luce e risonanze nuove (le pagine sul cocomero e il mondo!), si riscattano dalla condizione amorfa in cui una memoria disattenta le aveva collocate, ritrovano voce, pur se esile, di poesia. Che era appunto il compito che Vann'Antò critico doveva assolvere e ha assolto. Ma piace notare che l'ha condotto a termine non solo per la sensibilità estetica, quale ad ogni critico di poesia occorre, ma anche per la sua filologia di studioso del mondo popolare, di interrogatore « di serve e di facchini » appunto, di indagatore della loro umanità e della propria ad essi co-

A. M. CIRESE

1954r

Indovinelli popolari siciliani

La Lapa 2.3/ln : 59-60

[f.to a.m.c., su: Vann'Antò,

Indovinelli popolari siciliani,

Caltanissetta 1954]

mune, ad essi legata come al tempo dell'infanzia, quando si giocava *a rumè*.

Il tutto - val la pena di sottolinearlo - con un gusto sorvegliato, un gusto che se si abbandona all'espansione affettuosa è quasi ogni volta misurato nel limite giusto; è certo ogni volta schietto e insieme consapevole. Senza pascolismi facili e deteriori, insomma, e senza idoleggiamenti.

Una bella fruttuosa lettura dunque; « un felice volumetto » come ha scritto Luigi Russo su « Belfagor »; e ci si rallegra che l'abbiano gustato anche quei giudici del Premio Viareggio, non studiosi del mondo popolare di certo, che ne decisero la premiazione. E un pò di soddisfazione anche per La Lapa che appunto tali incontri va ricercando, e che si compiace d'aver Vann'Antò tra i suoi collaboratori. (a.m.c.)

Vann'Antò (che è lo pseudonimo con il quale Giovanni Antonio Di Giacomo ha pubblicato i suoi versi dialettali siciliani e i suoi saggi di letteratura popolare) ha dato alla luce, in una nitida elegante edizione di Salvatore Sciascia, un volume dedicato agli *Indovinelli popolari Siciliani* (Caltanissetta, 1954) che forse è il primo di una serie.

L'inizio, (ci auguriamo che seguano presto gli altri volumi promessi) è veramente felice: è un libro che esce dal giro tecnico e tocca pubblico e interessi più vasti; che assume il tema da trattare umanamente e integralmente. La dottrina, la conoscenza della bibliografia, l'indagine filologica sono il precedente, il mezzo, lo strumento per darci pagine ricche ed estrose; d'un estro, si badi, poetico e umano, che è costantemente una forma di accostamento al mondo popolare, un modo vivo e vero di penetrarlo.

Un chiaro intendimento anima tutto il libro: la ricerca, negli indovinelli popolari raccolti dall'a. o pubblicati dal Pitrè, di « immagini o brevi semplici liriche », di poesia cioè, « poesia popolare, ma della men conosciuta e apprezzata come poesia dallo stesso popolo, e che non è da più in verità, o poco più, di quella - e in parte ne deriva - di cui parla il Croce, che « affiora nel comune conversare..., quando la fantasia interviene a trasfigurare e idealizzare il sentimento ». E il filo dell'intenzione lega l'una all'altra le pagine, senza mai aggrovigliarsi pur nell'apparente rapsodicità dei capitoli. Nei quali dunque corre, pur articolata e varia, una identica materia, una stessa ricerca delle « briciole della poesia ».

E come è naturale, ogni volta, al di là della trama del pratico ordinamento che è facile riconoscere (indovinelli e gergo, e giochi fanciulleschi, e proverbi, e così via), l'attenzione si fa individuale: si accentra su questo o quell'indovinello, su questa o quella immagine: ed ecco che anche le più fruste e banali, anche le oscene o grossolane o semplicemente rozze prendono luce e risonanze nuove (le pagine sul cocomero e il mondo!), si riscattano dalla condizione amorfa in cui una memoria disattenta le aveva collocate, ritrovano voce, pur se esile, di poesia. Che era appunto il compito che Vann'Antò critico doveva assolvere e ha assolto. Ma piace notare che l'ha condotto a termine non solo per la sensibilità estetica, quale ad ogni critico di poesia occorre, ma anche per la sua filologia di studioso del mondo popolare, di interrogatore « di serve e di facchini » appunto, di indagatore della loro umanità e della propria ad essi co-

A. M. CIRESE

1954r

Indovinelli popolari siciliani

La Lapa 2.3/ln : 59-60

[f.to a.m.c., su: Vann'Antò,

Indovinelli popolari siciliani,

Caltanissetta 1954]

mune, ad essi legata come al tempo dell'infanzia, quando si giocava *a rumè*.

Il tutto - val la pena di sottolinearlo - con un gusto sorvegliato, un gusto che se si abbandona all'espansione affettuosa è quasi ogni volta misurato nel limite giusto; è certo ogni volta schietto e insieme consapevole. Senza pascolismi facili e deteriori, insomma, e senza idoleggiamenti.

Una bella fruttuosa lettura dunque; « un felice volumetto » come ha scritto Luigi Russo su « Belfagor »; e ci si rallegra che l'abbiano gustato anche quei giudici del Premio Viareggio, non studiosi del mondo popolare di certo, che ne decisero la premiazione. E un pò di soddisfazione anche per La Lapa che appunto tali incontri va ricercando, e che si compiace d'aver Vann'Antò tra i suoi collaboratori. (a.m.c.)